

L'Etna fa paura, i boati scuotono porte e finestre

Un'esplosione ogni tre-quattro secondi, boati talmente violenti da essere uditi a chilometri di distanza, accompagnati dallo spostamento d'aria capace di fare vibrare non solo porte e finestre, ma persino i pavimenti dei piani alti delle abitazioni: l'Etna continua a ruggire. L'attività esplosiva cominciata sabato mattina alle 9,24 e proseguita per oltre 22 ore, dopo una breve, parziale pausa, ha ripreso vigore nella tarda mattinata di ieri intensificandosi sempre più prima di sera quando dal Nuovo cratere di Sud-Est, sopra quota 3000, le rosse fiammate di magma hanno acceso il grande cono cresciuto a vista d'occhio negli ultimi mesi. Una contenuta colonna di cenere è stata spinta verso est. A livello strumentale, i sensori della sezione catanese dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia hanno registrato una nuova impennata dell'ampiezza del tremore, dovuta alla risalita della sorgente all'interno dei condotti. Un quadro che gli stessi esperti dell'Ingv definiscono «quanto mai dinamico e in evoluzione». Un

quadro in cui si innestano anche undici scosse di terremoto – di magnitudo compresa tra 4.1 e 2.1 – distribuite lungo un'unica linea di longitudine che va dalle isole Eolie sino a Capo Passero, passando per la fascia della Sicilia compresa tra il versante ovest dell'Etna e la provincia di Enna. Il sisma più violento, appunto quello di magnitudo 4.1, è stato registrato alle 4,57 di ieri mattina in mare, nel Distretto sismico del Golfo di Noto-Capo Passero. Superficiale l'ipocentro, localizzato a una profondità di appena 10,3 chilometri sotto i fondali. Questa scossa è stata avvertita nei comuni siracusani di Pachino, Rosolini, Porto Palo di Capopassero e in quelli ragusani di Ispica e Pozzallo. Nessun danno a cose o persone ma in tanti si sono svegliati tornando con la mente alla paura vissuta lo scorso 24 agosto (scossa di magnitudo 4.0). L'andamento dei fenomeni di sabato ha messo subito sul

chi vive i vulcanologi che ancora ieri affermavano: «Anche se l'attività è in calo, non la riteniamo conclusa, bensì in evoluzione». E così è stato.

ALFIO DI MARCO

